

La Repubblica 3 Dicembre 2014

A scuola o in ospedale ecco il pusher a domicilio. Otto finiscono in cella

L'autista dell'ambulanza chiamava il suo spacciatore di fiducia e gli diceva: «Stasera sono di turno al Buccheri La Ferla, se tu puoi avvicinare e ti fai un giro ci prendiamo un caffè. Sono davanti al pronto soccorso». Lo studente dell'Iti Volta aspettava invece la campanella della ricreazione per telefonare: «Cucì avvicina», e ordinava una stecca di hashish per la comitiva. Un medico che lavora in un ospedale cittadino preferiva andare in auto fino al bar "Lo Giudice" di via Belmonte Chiavelli per la sua dose di cocaina. Quel locale fra Bonagia e Santa Maria di Gesù era frequentatissimo anche da un rappresentante di prodotti elettromedicali, da un imprenditore che gestisce alcuni lavori pubblici in provincia, da un esperto in selezione del personale, da diversi commercianti, da un muratore, da una donna, da un ex Pip, da qualche impiegato, da tanti disoccupati e soprattutto da molti studenti figli della Palermo bene.

Gli investigatori del Gico del nucleo di polizia tributaria hanno raccolto 107 storie di consumatori di hashish e cocaina durante sei mesi di indagini a Belmonte Chiavelli. E all'alba di ieri mattina hanno fatto scattare un blitz, che ha portato in carcere otto persone: sono i protagonisti di una guerra senza esclusione di colpi nella periferia palermitana. In nome dell'unica vera economia che fa da motore in quella parte di città, l'economia della droga. Le intercettazioni tra gli spacciatori sembrano quasi la sceneggiatura di un film, uno dei quelli duri, tipo Gomorra. Ma questa è realtà: non appena i fratelli Ferdinando e Umberto Billitteri vengono arrestati dalla polizia, nel 2012, il loro socio Valeria Lo Iacono prende il volo, anche grazie al fedele braccio destro Filippo Cammuca. Ma è una leadership che non durerà molto: ben presto, Cammuca tradisce il suo capo, rubandogli complici e clienti.

Fra i palazzoni di Belmonte Chiavelli scorrono le storie estreme di giovani che sembrano senza speranza. Filippo Cammuca, 29 anni, è il simbolo di tutti: ha già scontato quattro anni di carcere per aver abusato di alcuni minorenni quando aveva 15 anni. È stato scarcerato nel marzo 2011 e ha subito iniziato la sua scalata nel mondo della droga. Anche grazie a un fedele collaboratore, che ha appena quindici anni. Non è il solo minore coinvolto nell'indagine coordinata dal pm Claudio De Lazzaro: sono otto i ragazzini segnalati alla procura per i minorenni. Erano loro ad agganciare i clienti, fra la chiesa del Bell'amore, all'incrocio fra via Belmonte e via Falsomiele, il distributore Eni di via dell'Ermellino e il bar di via del Levriere. Al telefono, naturalmente, non parlavano mai di droga. Ma di giocatori, vitamina, caffè, birra, borsoni, cd, canzoni. È il linguaggio dello spaccio. Che interseca ancora altre storie.

Un altro protagonista è un giovane che risponde ad un sms della sua ragazza e gli dice «sono a lavoro», lei chiede «Ke lavoro», e lui confessa. «Lo spacciatore». Inizia così un dialogo dai toni forti. La fidanzata rilancia dopo la confessione in diretta: «Cosa?». Lui ribadisce: «Lo spacciatore». Lei non vuole crederci: «Ke cosa stai facendo?». Ma la risposta è sempre la stessa: «Già te l'ho detto 2 volte, l'hai capito». E lei non ha dubbi sul da farsi: «Ciao, dimenticati di me». Poi gli scrive ancora: «Ke schifo, ti rendi conto di cosa stai facendo? Vita, spero ke non fai più una cosa del genere xk io avendo un fratello ke faceva questo so ke significa ed è brutto farlo e sinceramente nn voglio accanto una persona ke lo fa xk prima c'è il bello dei soldi facili e poi lacrime e sangue». Lui, Umberto Billitteri, adesso è in carcere.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS